Italiano a scuola, 2 (2020), pp. 305-310
https://doi.org/10.6092/issn.2704-8128/10899

https://italianoascuola.unibo.it
ISSN 2704-8128

"A cura di…". Un ricordo di Adriano Colombo (1938-2019)

CRISTIANA DE SANTIS

"Edited by…". Remembering Adriano Colombo (1938-2019)

A commemoration of the scholarly and research activities of Adriano Colombo (1938-2019), teacher and scholar of language education, by examining his writings.

Ricordo dell'attività di studio e di ricerca di Adriano Colombo (1938-2019), insegnante e studioso di educazione linguistica, attraverso i suoi scritti.

CRISTIANA DE SANTIS (cristiana.desantis@unibo.it) è professoressa associata di Linguistica italiana e insegna presso il Dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Università di Bologna.

Dopo aver accolto nel primo numero l'ultimo suo scritto, la rivista «Italiano a scuola» ricorda in questo secondo numero Adriano Colombo, insegnante-ricercatore e studioso di fama. Ma anche e soprattutto, per chi lo ha conosciuto, uomo di grande impegno, rigore, ostinazione, intransigenza, acume. Qualità esercitate sui propri scritti – sempre finemente cesellati, ma capaci di dialogare col lettore – come all'interno dei gruppi di studio che ha contribuito ad animare: in primo luogo il GISCEL (Gruppo di Intervento e Studio nel Campo dell'Educazione Linguistica), al quale si era unito nel 1977 e nel quale ha militato attivamente fino alla fine come coordinatore di numerosi progetti a livello regionale e nazionale (e curatore di altrettanti volumi); in secondo luogo l'IRRSAE (Istituto Regionale di Ricerca, Sperimentazione, Aggiornamento Educativi) dell'Emilia-Romagna, in cui lavorò come insegnante comandato dal 1984 al 1994, dopo aver lasciato l'ITC di Castelmaggiore (Bologna) nel quale aveva insegnato per un decennio.

A queste esperienze si ricollegano molti aspetti del lavoro e della vita (in lui inscindibili, come per le persone "tutte d'un pezzo"), come pure i molteplici interessi (letteratura, linguistica, educazione) che hanno caratterizzato la sua ricca produzione (documentata dal sito www.adrianocolombo.it, al quale si rimanda anche per un elenco completo dei suoi scritti).

A loro volta, queste esperienze appaiono collegate da alcuni fili.

In primo luogo, la capacità di lavorare in *gruppo*: discutendo animatamente, tollerando le dispersioni, riconoscendo la paternità delle idee che si impegnava a mettere in pratica, arrivando caparbiamente a una sintesi del compito collettivo e alla sua pubblicazione, se degna.

Poi l'importanza riconosciuta alla cultura della *formazione*, intesa sia come studio e approfondimento personale, sia come attività instancabile di "aggiornamento" altrui, sia come impegno nel coinvolgimento di colleghe e colleghi insegnanti in percorsi di ricerca, sperimentazione, documentazione.

Quindi la sensibilità verso le *innovazioni* buone e giuste: come insegnante fu tra i primi a usare materiali audiovisivi e a proporre test a scelta multipla (come ricorda nella sua autobiografia del 2010, *Forse qualcuno ha imparato qualcosa,* leggibile all'indirizzo www.adrianocolombo.it/forse-qualcunohaimparatoqualcosa.pdf); come ricercatore è stato tra i più tenaci sostenitori della necessità di rinnovare l'insegnamento della grammatica e della letteratura.

Infine la *cura*, intesa come curatela di molti volumi collettivi («L'aspetto che ricordo con maggiore soddisfazione sono le pubblicazioni in cui coordinai e raccolsi i risultati del lavoro didattico di colleghi», scriveva nel volumetto citato, proponendo scherzosamente come epigrafe per la sua tomba «QUI GIACE ADRIANO COLOMBO (a cura di)»), ma anche come accudimento sapiente e attenzione alle relazioni, e non solo di amicizia.

Tra le relazioni significative, di confronto sempre franco e dialettico, ci fu senz'altro quella con Tullio De Mauro, fondatore del GISCEL e autore delle

Dieci tesi per un'educazione linguistica democratica (alla cui "manutenzione", diffusione e aggiornamento Colombo ha dedicato molte energie); come Ministro dell'Istruzione, De Mauro lo volle nella Commissione per i nuovi curricoli (2000-2001). Tenace anche il legame con il linguista Giorgio Graffi, suo cognato e coautore dell'ultimo volume "non a cura di" (*Capire la grammatica*, uscito per Carocci nel 2017). Vorrei ricordare anche le relazioni intellettuali con tante colleghe del GISCEL, a cavallo tra scuola e università (Anna Rosa Guerriero, Maria Pia Lo Duca, Cristina Lavinio, Silvana Loiero tra le altre) che ha sempre trattato alla pari, rispettandone le idee, riconoscendone il merito, dando e accettando consigli migliorativi.

Importanti anche i rapporti che intrattenne con docenti dell'ateneo bolognese: Werther Romani, titolare della prima di cattedra di Didattica dell'italiano (istituita a Bologna negli anni Settanta), fu co-fondatore con Colombo nel 1985 del GISCEL Emilia-Romagna (alla cui guida i due si alternarono per vent'anni) e co-curatore del volume *È la lingua che ci fa uguali* (Firenze, La Nuova Italia, 1996), dedicato al tema dello svantaggio linguistico. Fabrizio Frasnedi, con cui condivideva l'interesse per temi come l'argomentazione, lo chiamò come docente a contratto di Grammatica italiana alla SSLMIT, la Scuola Superiore di Lingue Moderne per Interpreti e Traduttori di Forlì nei primi anni Duemila (dal 2001 al 2008 tenne anche un laboratorio di Didattica della lingua e letteratura italiana per la SSIS, la Scuola di specializzazione per l'insegnamento superiore; agli stessi anni risale il suo impegno come segretario nel GISCEL nazionale). Gabriele Pallotti, già con Colombo nel gruppo di lavoro per la riforma (Berlinguer) delle prove scritte di Italiano all'esame di Stato gli affidò un corso di Scrittura di testi in italiano presso il Dipartimento di Scienze della Comunicazione e, una volta passato a Reggio Emilia, organizzò con Colombo un convegno GISCEL co-curandone gli atti (*L'italiano per capire*, Roma, Aracne, 2013). Un rapporto di amicizia e di collaborazione ventennale fu poi quello con il collega bolognese Guido Armellini, con cui formò una coppia autoriale di successo (di cui Armellini era il *front-man*, per ordine alfabetico e capacità comunicativa), pubblicando antologie della letteratura italiana per Zanichelli (dalla prima, *Il piacere di leggere*, uscita nel 1983, all'ultima, *Con altri occhi*, uscita nel 2017).

Il rapporto con la casa editrice bolognese era iniziato negli anni Settanta, con un compito singolare: la revisione della traduzione di un volumetto sulla grammatica generativa (un tema al quale un giovane Colombo aveva dedicato un articolo apparso sulla rivista «Lingua e stile» nel 1969, l'anno del convegno della SLI, Società Linguistica Italiana, in cui si tentava una prima applicazione delle teorie di Chomsky all'italiano). Il rapporto editoriale era poi continuato con un volumetto antologico di taglio divulgativo e piglio militante, *Letteratura e potere* (1977), cui aveva fatto seguito la raccolta di saggi *Guida all'educazione linguistica* (1981), che riuniva scritti dei protagonisti del

dibattito intorno alla necessità di rifondare l'insegnamento della lingua. Nel 2002 era stata la volta del volume *Leggere: capire e non capire*.

Al tema della comprensione della lettura Colombo aveva iniziato a interessarsi negli ultimi anni trascorsi all'IRRSAE, quando aveva collaborato alle ricerche condotte dalla psicologa cognitivista Lucia Lumbelli, osservando allievi del biennio con difficoltà di comprensione. In anni recenti aveva approfondito il tema della comprensione in un'ottica di inclusione, partecipando al gruppo di lavoro "Non solo DSA" (animato, tra le altre, da Elena Martinelli del GISCEL Trentino, che compare tra le curatrici del volume *Tutto chiaro?* del 2016).

Sempre agli anni dell'IRRSAE risalgono progetti innovativi, come quello chiamato "Alice", dedicato all'insegnamento grammaticale integrato tra italiano e lingue straniere e classiche (esperienza che metterà a frutto negli anni Duemila nell'ambito del progetto "Poseidon" prima e poi dei progetti PON, come consulente presso l'agenzia ministeriale INDIRE), o quello per un "curricolo modulare di letteratura". La proposta di un curricolo ragionevole per l'educazione linguistica sarà un altro dei temi al centro degli interessi di Colombo: dove per "educazione linguistica" non si intende solo la riflessione grammaticale, ma un lavoro consapevole e diversificato sulle abilità.

Oltre che al leggere, Colombo si era interessato allo scrivere (spendendosi per la diffusione di situazioni di scrittura più motivanti rispetto al tema tradizionale, anche attraverso il progetto "Laboratorio di scrittura", portato avanti dal GISCEL in collaborazione con il Ministero dal 1998 al 2003), e aveva analizzato le pratiche di correzione e valutazione degli insegnanti (nel volume *A me mi. Dubbi, errori e correzioni nell'italiano scritto*, uscito per Franco Angeli nel 2011). Neppure gli era sfuggita la centralità e la difficoltà di sviluppare le abilità orali: un solo titolo nella sua bibliografia (*Educare al monologo*, un articolo apparso su «Italiano & oltre» nel 2001), ma fondamentale.

Quanto alla grammatica vera e propria – della quale non ha mai negato l'importanza – Colombo ha dedicato le sue energie di studioso a semplificare la tradizione sedimentata nelle grammatiche scolastiche, ponendola in dialogo con la linguistica moderna (come testimonia anche l'articolo *Superstizioni grammaticali* nel primo numero della rivista «Italiano a scuola», https://italianoascuola.unibo.it/article/view/9998: una proposta di razionalizzazione di alcune storture onnipresenti nelle grammatiche scolastiche). Dopo aver pubblicato una grammatica scolastica in anticipo sui tempi e troppo presto scomparsa dal mercato (*Pesare le parole*, 1988; la seconda edizione, del 2013, si legge all'indirizzo www.adrianocolombo.it/pepar/-pesare_le_parole.pdf), aveva guardato con interesse al funzionalismo di Christoph Schwarze, di cui aveva tradotto (con la collaborazione di Emilio Manzotti) un'opera fino ad allora «più citata che letta»: la *Grammatik der italienischen Sprache* del 1988 (uscita in italiano nel 2009 presso Carocci).

Aveva sostenuto con convinzione la diffusione del modello valenziale, sia pure con alcuni distinguo e cautele, specie di fronte all'entusiasmo facile di tanti insegnanti. Si era aperto alla linguistica testuale e aveva ragionato sulle strategie di coesione, ritagliando con precisione i confini della *Coordinazione* (Roma, Carocci, 2012).

Alla politica scolastica, alle riforme e ai testi ministeriali che si sono susseguiti negli ultimi quarant'anni ha sempre dedicato un'attenzione partecipe e severa.

La severità, appunto: un tratto che caratterizzava i giudizi di Colombo, così formativi per i tanti che sono cresciuti alla sua "scuola", e alla sua lezione – direttamente o indirettamente – si sono ispirati. Una severità che "il professore dalla penna rossa" – come scherzosamente si definiva – esercitava in primo luogo verso sé stesso: primo bersaglio polemico delle sue critiche, mai autoreferenziali. Sapeva correggere, sapeva correggersi. Era alto e schivo, ma sapeva chinarsi e mettersi in ascolto. E alzare la voce, se necessario.